

Skyfall, di Sam Mendes 2012

di Angiola Iapoce



Lascia l'amaro in bocca questo agente al servizio segreto di Sua Maestà. Un volto sempre uguale che offre al mondo, una sorta di maschera che non modula alcun sentimento, alcuna espressione. Ma i suoi occhi cerulei non sono freddi, sono mobili, l'unica parte mobile di un corpo rigido, irrigidito dal peso degli anni ma soprattutto dal peso dell'estraneità dal mondo in cui si trova a vivere. I suoi occhi sono mobili per difendersi continuamente, per essere pronto con lo scatto e l'intelligenza a supplire alla mancanza di forza fisica e di tecnologia. Un eroe della , un antieroe che ricorda i tanti personaggi di Dostoevskij che dialogano con quel dio che gli altri non conoscono, personaggi che fanno del loro disadattamento la loro grandezza.

James Bond, in questo bel film di Mendes, articola magistralmente l'ultimo eroe che può dirsi umano, il film non fa previsioni sul futuro ma possiamo senza troppa fatica immaginare un futuro popolato di eroi droni, di pulsanti che determinano il corso degli eventi più significativi; emblematica, in questo, la scena del laboratorio di Silva, la versione moderna della Spectra, una fila di tavoli fatti di circuiti, su ognuno dei quali poggia un computer, ognuno dei quali può scatenare guerre, catastrofi, disastri. A questi tavoli non siede nessuno, la grande stanza-capannone è totalmente vuota, nessun essere umano pulsa; un capannone, a sua volta in un'isola, dove una città in rovina e fatiscente ospita la sede del Male. Povero James! Rimane solo lui a portare

tenacemente avanti la bandiera di un'umanità ridotta all'osso, un'umanità che, se vuole sopravvivere, non può non annodare nuovamente i fili che la legano ad un'origine, un'origine da cui scaturisce il flusso di tutti quei sentimenti che chiamiamo umani. "L'hai mai provata la paura, quella terribile, che non ti fa respirare?" chiede Silva il malvagio a Bond. "Sì, fino al fondo" - risponde secco - con occhi che tradiscono la totale aderenza a ciò che a parole sta dicendo.

Gli eroi precedenti, le precedenti personificazioni di quell'agente al servizio di Sua Maestà che tanta presa hanno fatto nei cuori degli spettatori, incarnavano a vari livelli una figura d'uomo lieve, che, al pari dei suoi malvagi nemici, portava il discorso sul piano di quella ironica leggerezza che ben contraddistingue quella borghesia occidentale fatta di regole di comportamento entro cui si può sviluppare l'azione scenica. Anche il nostro agente riusciva nella leggerezza dell'ironia, cavalcava l'onda del sesso sulla sua superficie, amava in modo lieve le donne così come altrettanto lievemente uccideva i propri nemici. Così come lieve era anche la sua fedeltà alla patria che doveva difendere, la "Rule, Britannia" che incarna ogni forma di patriottismo, che difende le colonie. Una levità che si manifesta in un'espressività linguistica che "dice e non dice" contemporaneamente, che può permettersi di avere sentimenti labili e aerei, può permettersi di non avere legami, perché poi, alla fin fine, ciò che conta veramente è l'affermazione di sé, l'egoismo dell'io, quell'eroe tutto positivo che incarna la luce del bene e rappresenta inconsapevolmente i valori dell'individualismo borghese. Oggi questo non è più possibile ed anche l'agente segreto più popolare nel mondo è sconfitto insieme al mondo stesso di cui è espressione.

La levità è finita, essa si è infranta nella disumanità disincarnata delle macchine, della tecnologia; se prima era possibile una tecnologia al servizio di scopi buoni, ora questo margine si è ridotto fino ad annullarsi: non esiste un uso buono della tecnologia perché non esiste più un'umanità capace di scegliere: la scelta è sbarrata. James Bond combatterà i suoi nemici con armi differenti, con il ritorno ai luoghi delle origini che raggiungerà con l'Austin Martin, citazione del suo passato, con gli affetti antichi che soli consentono legami attuali, non giochi sentimentali di settecentesche relazioni pericolose, ma vincoli stringenti, dipendenze dagli altri che sole mantengono lampi di umanità.

Egli combatterà con armi obsolete e alla fine sarà un semplice coltello che determinerà la fine della storia.

E se il nostro agente è ancora alla strenua difesa dei propri valori e della propria patria, questo è perché ciò che egli difende è in realtà quell'umanità che, non più minacciata da "cattivi" che vogliono distruggere il mondo, ora è minacciata da indifferenza, egoismo, individualismo, disprezzo, assuefazione all'orrore. Il male non si riesce più a dividere in modo così netto dal bene, oramai il bambino ha strillato che il re è nudo, ciò che sempre è stato oramai è venuto allo scoperto.

"Tra ciò che desideriamo del mondo e la realtà per ciò che essa è, nel mezzo si trova l'ombra" — così M, la grande Judie Dench. Messaggio non potrebbe essere più chiaro.